

IL PUNTO DI MAURO MASI*

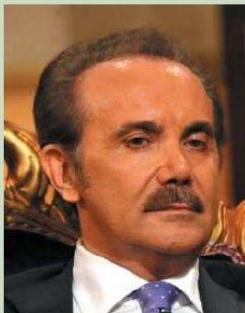
Canone Rai, si riaprono le polemiche

Le polemiche politico/mediatiche sul servizio pubblico radiotelevisivo sono una costante nel nostro Paese. I temi di discussione sono diversi (dal rispetto del pluralismo agli ingaggi delle star fino allo spazio nei palinsesti per questo o quel programma) ma sempre con una particolare attenzione per l'argomento canone (come si è visto anche in questi ultimi giorni). Vediamo al riguardo qual è lo stato

dell'arte. Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, gli introiti da canone valgono per Rai 1,839 miliardi di euro, pari a poco più del 68% degli incassi complessivi dell'azienda. Ogni cittadino paga 90 euro all'anno (attualmente, per il 2024, solo 70 euro come da legge di Bilancio 2023; prima della riforma Renzi del 2015, erano 113) di cui peraltro solo 75,4 euro arrivano alla Rai, in quanto il pagamento non avviene direttamente dalle bollette all'azienda ma passa attraverso l'Agenzia delle Entrate che ne detrae, secondo legge, risorse per alimentare il Fon-

do dell'editoria presso la Presidenza del Consiglio e quello per le antenne locali in capo al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Non è facile quindi stimare di preciso quanto l'obbligo del canone in bolletta (introdotto dalla citata riforma del governo Renzi) abbia recuperato in termini di risorse effettive per la Rai (rivenienti da un canone individualmente più basso ma raccolto su platea più ampia) dall'area dell'evasione (che è stata sostanzialmente azzerata per i canoni normali; restano invece problemi per quelli speciali), ma comunque è ipotizzabile una cifra significativa, tra 15% e il 20%. Il canone Rai trova tuttora

la sua radice giuridica in una norma molto lontana nel tempo, il Regio decreto-legge 246 del 1938, che negli anni ha visto una serie di novellazioni nonché di pronunce della Corte costituzionale. A oggi si può affermare che: a) si tratta di un tributo dovuto allo Stato dai detentori di apparecchiature atte alla ricezione di programmi radiotelevisivi; b) si tratta di un'imposta e non di una tassa in quanto non



Mauro Masi

commisurata, neppure parzialmente, alla effettiva fruizione di un servizio; c) il gettito del canone rappresenta il corrispettivo che la concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo percepisce dallo Stato per lo svolgimento di un'attività di interesse pubblico. Pertanto, la natura del canone è quella di un'imposta specifica a importo fisso quindi oggettivamente regressiva e anche per questo, nonostante il suo importo modesto (il più basso tra i principali paesi europei), è, secondo il Codacons, tra le più invise dai cittadini. Tuttavia, è funzionale al mantenimento di un sistema di servizio pubblico radiotelevisivo con un unico broadcaster, come il legislatore italiano ha scelto e sempre confermato in oltre 70 anni. Naturalmente lo stesso legislatore può scegliere, in piena legittimità, una formula e un sistema diversi e ciò anche alla luce degli sviluppi della tecnologia e di un mondo che la rete ha irreversibilmente cambiato: gli esempi internazionali non mancano.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

